

EDILI

conclusa la sottoscrizione

28.431.025

A pagina 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervento della Chiesa nella crisi interna della DC

Il discorso conclusivo al PCUS

Il Vaticano per un accordo tra Moro e Scelba

Il caso Scelba

LA DISSIDENZA manifestatasi all'interno della Democrazia cristiana, con la presa di posizione contro il governo Moro di un gruppo di deputati guidati da Scelba e Pella, è un fatto politico d'indubbio interesse che introduce nel contesto politico attuale una serie di elementi che vanno valutati nel loro significato complessivo. Va respinta perciò l'interpretazione semplicistica che dell'episodio vorrebbe dare l'Avanti!, trovandoci la conferma pura e semplice, a contrario, del giudizio positivo che i lavoratori e tutte le forze della sinistra democratica vorrebbero a suo avviso dare del nuovo governo quadripartito.

Che in questo governo, nell'operazione politica da cui è scaturito e nel programma che ne costituisce la base ci siano, rispetto ai tradizionali schieramenti governativi, delle novità, e anche non superficiali, è cosa per noi del tutto ovvia. A parte la presenza dei socialisti nel governo, fin dal primo momento in cui essa si profilò noi abbiamo sottolineato come la politica di centro-sinistra costituisse un mutamento non tattico, ma strategico, nella linea seguita per anni dalla Democrazia cristiana, costretta ad attestarsi su posizioni nuove per contenere il moto rinnovatore che parte dalla classe operaia, e per difendere il proprio monopolio politico; e fin dal primo momento noi abbiamo sottolineato le contraddizioni che tale politica conteneva e gli sbocchi diversi ch'essa presentava. E' dunque nel quadro di questa valutazione complessiva, e non al di fuori di essa, che noi collochiamo il giudizio severamente negativo sull'attuale governo di centro-sinistra, senza dubbio, il peggiore governo di centro-sinistra che fosse possibile realizzare, e che nel processo politico dal quale la D.C. è stata costretta a pervenire al centro-sinistra rappresenta un punto d'arresto e anzi d'involuzione.

La posizione assunta nei suoi confronti non solo dall'estrema destra monarchica e fascista e dai liberali, ma anche dalla destra democristiana, che del resto il centro-sinistra aveva sempre avversato, non si sa davvero perché dovrebbe portarci a mutare questo giudizio. Tale posizione conferma soltanto che c'è una parte della borghesia italiana, e una parte forse ancora più vasta del suo personale politico tradizionale, che non accetta la nuova strategia della Democrazia cristiana: a conferma, appunto, delle contraddizioni che tale strategia contiene in sé e che a noi comunisti non sono mai state e non sono neppure oggi sconosciute, come ha ancora una volta dimostrato il discorso pronunciato alla Camera dal compagno Togliatti per precisare la linea della nostra opposizione.

MA SI PUO' fermare qui il giudizio sul « caso » Scelba e Pella? A nostro avviso no. Ed è soprattutto su due aspetti della questione che noi richiamiamo con sollecitudine l'attenzione dei compagni dell'Avanti!

Il primo aspetto è costituito dalle rivelazioni di Scelba sul contenuto della lettera indirizzata da Moro all'indomani della formazione del governo e in cui, ponendosi apertamente il problema dell'opportunità che all'interno della D.C. sia presente « un'alternativa valida » (quella centrista e di centro-destra) alle attuali scelte politiche, si conferma in modo inconfutabile come — malgrado le tante affermazioni impegnative contenute nel discorso dell'on. Moro — queste scelte siano state dettate (secondo più quanto ha opportunamente sottolineato il compagno Togliatti) più da uno stato di necessità che da un « convinto e spontaneo impegno ». Il che fa certo una bella differenza, specie in tema di « volontà politica » del gruppo dirigente democristiano di andare coraggiosamente avanti su una strada di effettivo rinnovamento!

L'altra questione che intendiamo sottolineare è che subito dopo la sortita degli on. Scelba e Pella tutto il gruppo dirigente democristiano, a cominciare da Segni e da Moro, s'è mobilitato per impedire che la frattura s'allarghi e per ricomporre e difendere l'unità della Democrazia cristiana. Tornando a sistemi che s'era preferito o s'era stati costretti (all'epoca del pontificato di Giovanni XXIII) ad accantonare, s'è perfino chiesto ed ottenuto l'intervento aperto e diretto delle gerarchie ecclesiastiche e del Vaticano. Con un linguaggio che mai s'adatta ad un giornale che più degli altri dovrebbe essere cauto nell'occuparsi delle questioni politiche italiane, l'Osservatore Romano ha ieri ricordato che alla Democrazia cristiana e solo alla Democrazia cristiana spetta « la guida politica della Nazione » e che l'unità di tutti i cattolici nella Democrazia cristiana è la condizione per mantenere intatto il monopolio politico di questo partito.

Perciò, ieri, il tema dominante era non più quello della « rottura » fra Scelba e Pella e Moro, ma delle condizioni che Scelba e Pella pongono a Moro per rientrare dalla loro sortita: e che consistono in una pesante ipoteca che la destra dc desidera sia ancora più esplicitamente accesa su alcuni punti programmatici del nuovo governo, e prima di tutto su quello riguardante le regioni. Con quale significato per la futura attività « rinnovatrice » del governo ci sembra inutile sottolineare.

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Un pesante intervento dell'« Osservatore Romano » - Colloqui di Scelba con Segni e Moro - Una nota dell'ex presidente del consiglio chiede più anticomunismo e più atlantismo. La Direzione del PSI respinge il Congresso straordinario - Oggi il convegno della sinistra socialista a Roma.

Dopo la iniziativa di Scelba e Pella e la sua eco clamorosa sollevata nella D.C., Moro è corso ai ripari. Come primo provvedimento, utilizzando la sospensione dei lavori della Camera per la scomparsa dello on. Anfuso, Moro si è preso quarantotto ore di tempo, rinviando a domani sera la prosecuzione della discussione nel gruppo parlamentare. In che modo egli replicherà a Scelba e Pella e ai trenta deputati « centristi » che minacciano di non votare per il suo governo è difficile dire. Mentre è facile prevedere l'appello all'unità del partito, meno facile — in caso di resistenza dei dissidenti — prevedere la linea di Moro.

Il problema della espulsione — a quanto è dato di capire — non si pone naturalmente neppure. Dichiarare « fuori del partito » Scelba, Pella, Restivo, Gonella e una serie di altri notabili, vecchi e giovani, della destra, e spezzare in questo modo l'unità della D.C. è un atto inimmaginabile che nessuno, nella D.C. prende in considerazione. D'altra parte, limitarsi a considerare la dissidenza alla stregua di un qualsiasi « sguagliamento » dall'aula al momento del voto, non è più possibile dopo le chiare motivazioni, di politica generale e di politica di partito, addotte da Scelba e dai suoi. Resta quindi la strada del « biasimo », più o meno pronunciato e di altri blandi provvedimenti disciplinari.

In attesa di controllare se tra quarantotto ore la sortita di Scelba avrà ancora consistenza, si sono mosse intanto le forze più autorevoli del mondo cattolico, per indurre i renitenti a più miti consigli. L'Osservatore Romano, ieri, scriveva infatti un articolo tutto dedicato alla « unità necessaria », di chiaro monito agli scelbiani. Particolare interessante: l'articolo è dovuto alla penna del direttore dell'Osservatore, ex deputato e sottosegretario dc, Manzini, il quale — prima di optare per la cittadinanza vaticana — fu uomo politico molto vicino all'on. Scelba. Intervendendo direttamente nella vertenza Scelba-Moro, il giornale della Chiesa (ripristinando usi di infammetta di antico stampo) dopo aver affermato di « non voler esprimere un giudizio sui moventi e le cause della inusitata grave decisione del gruppo di parlamentari dc, peraltro così autorevole e benemerito » (si allude allo Scelba e ai suoi, n.d.r.), non lesina invece i suoi giudizi nel merito. « Rileviamo », scrive il giornale vaticano, « la grave portata di una rottura interna della D.C. e l'assurdo di quanti — a destra come a sinistra — volessero compiacersi o auspiciare uno « sconvolgimento » che porterebbe conseguenze sin troppo intuibili ». Dopo essersi rallegrato perché « nelle ultime ore la situazione sembra aver avviato un chiarimento fra le forze parlamentari dc », il giornale ricorda che « ogni indebolimento del partito cui va il suffragio dei cattolici italiani, rafforza non indebolisce gli avversari dell'ordine democratico ». Con autorevole quanto arbitraria identificazione, il giornale poi sentenzia lapidariamente che « il male della D.C. vuol dire il male della nazione ». Dopo aver ricordato i vari moniti dell'autorità ecclesiastica all'unità dei democristiani (moniti — dice lo

on. f. f. (Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

Italia-Austria 1-0



La nazionale di calcio italiana ha vinto di stretta misura (1-0) l'incontro con la nazionale austriaca grazie ad un goal di Rivera a 15' dalla fine. La partita (che è stata trasmessa in TV grazie alla campagna dell'Unità) è cominciata con circa mezz'ora di ritardo essendo stato necessario sparlare il campo della neve caduta fino a poco prima. Nella telefoto: il portiere austriaco interviene su MORO. (A pag. 12 i servizi)

Agenda complicata per i ministri atlantici

Nessuna proposta italiana alla NATO

I ministri eviterebbero di discutere le controversie nel MEC Parigi riconoscerà la Cina popolare?

Dal nostro inviato

PARIGI, 14. — Il grande confronto tra gli occidentali e denunciato oggi con il colloquio tra Rusk, Couve de Murville e Butler, domani sarà Schroeder ad invitare i tre grandi all'ambasciata di Bonn; Saragat, il quale pronuncerà un discorso lunedì alla NATO, sarà ricevuto domani mattina da Couve de Murville al Quai d'Orsay. Questo è il soggetto nuovo della discussione tra gli occidentali, e quello che scaturisce anche dall'incontro odierno tra Couve, Rusk e Butler, e dalla colazione di lavoro tra Couve de Murville e Butler.

L'iniziativa francese, per un eventuale riconoscimento della Cina, che ha avuto il suo momento culminante nel viaggio di Edgar Faure a Pechino, è servita oggettivamente a spezzare l'isolamento creato dall'America attorno alla Repubblica popolare cinese.

Oggi, l'azione francese per la neutralità del Vietnam, e quella mirante a scalfare dal Laos, dalla Cambogia e dal sud-est asiatico l'influenza americana, incontra l'interesse del governo popolare cinese. Ma la Francia non è disposta a pagare il prezzo di una rottura con l'America per Pechino, e nelle conversazioni parigine i diplomatici francesi sperano, con la mallevata dell'Inghilterra (che ha sempre avuto a Pechino un incaricato di affari e una « missione economica »), di convincere gli USA a non mostrarsi intransigenti. Il discorso fatto ieri dall'americano Hilsman, segretario di Stato aggiunto per le relazioni con l'Estremo Oriente, sulla politica della porta aperta verso Pechino, dimostrerebbe che gli USA non temono di essere scavalcati da Parigi su una questione d'importanza primordiale per l'Asia, per l'Africa, e per tutto il terzo mondo. Gli altri temi in discussione a Parigi sono: i rapporti Est-Ovest, la forza multilaterale, il Mercato comune.

Per quanto concerne la dis-

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì.

Maria A. Macciocchi (Segue in ultima pagina)

Krusciov annuncia riduzioni delle spese militari

Una legge in tal senso sarà discussa dal Soviet Supremo - Invito ad un accordo di disarmo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14. — Nikita Krusciov ha annunciato ieri davanti al Comitato Centrale del PCUS che l'Unione Sovietica sta considerando la possibilità di ridurre nuovamente, e in modo unilaterale, i suoi effettivi militari. In questo quadro, ha ancora detto Krusciov, il Soviet Supremo che si riunirà lunedì per approvare il Piano economico ed il bilancio 1964, sarà invitato ad esaminare una proposta governativa di riduzione delle spese militari per lo stesso anno.

Queste importanti decisioni sono state illustrate da Krusciov nell'ultima parte del suo discorso conclusivo dei lavori del Comitato Centrale dedicato allo sviluppo dell'industria chimica, quando il primo segretario del partito ha affrontato l'attualità politica internazionale. Competizione economica e disarmo, ha detto Krusciov, « nascono dalla stessa causa: un disarmo « vero e fisico » ha detto Krusciov, e severamente controllato. Nel corso delle ultime conversazioni sul disarmo, ha aggiunto l'oratore, Occidente e Oriente hanno affrontato il problema della riduzione delle forze armate « e dell'armamento delle grandi potenze. Con quale risultato? »

Quando si è tentato alla questione della riduzione delle forze armate — ha precisato Krusciov — i rappresentanti occidentali hanno detto di non poter accettare perché l'Unione Sovietica ed il campo socialista avevano una superiorità evidente, sia nel volume complessivo, delle forze armate « vero e fisico » di tipo convenzionale. E subito i nostri interlocutori hanno dichiarato che le potenze occidentali debbono mantenere ed allargare la produzione delle armi atomiche per eguagliare la potenza delle forze armate della NATO a quelle del patto di Varsavia. Tale posizione veniva fatta nel momento in cui l'Unione Sovietica proponeva, e propone ancora, un accordo affinché le forze armate degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica fossero portate allo stesso livello. Nel medesimo tempo fu affrontata la questione della riduzione delle forze armate stanziate nelle due Germanie e più in generale negli stati europei.

Noi, per esempio, proponiamo di ridurre di un terzo le forze dislocate nella Repubblica democratica tedesca e nella Germania federale, aggiungendo le altre riduzioni « dovute » a un severo controllo internazionale. I nostri interlocutori però sono rimasti sordi a queste proposte.

Cosa accade ora? Macnara, dice Krusciov, afferma che le forze della NATO sono superiori a quelle del Patto di Varsavia. Perché allora il ministro americano non accetta la proposta dell'Unione Sovietica, valida ancora oggi, di riduzione concordata delle forze armate? « Un tale accordo — ha poi detto Krusciov — avrebbe un grande effetto distensivo nella situazione europea e mondiale e preparerebbe il terreno per un più concreto discorso sul disarmo generale e completo ».

A questo punto Krusciov, dopo aver detto che il paese ha tutto ciò che occorre alla sua difesa e che il giorno in cui l'URSS venisse attaccata sarebbe l'ultimo giorno per gli aggressori », ha annunciato: « Da parte sua

Ombre sul Quirinale

C'è chi ha protestato, in Parlamento e fuori, perché certi atti e atteggiamenti del Quirinale sono stati sottoposti a giusta critica non più solo dalla stampa democratica ma anche autorevolmente dai banchi dell'opposizione a Montecitorio.

Brutto segno: le proteste, chiosate ma vacue, vengono tutte dall'estrema destra eversiva del nostro ordinamento democratico e costituzionale, dagli sparuti gruppetti fascisti della Camera e dai più compromessisti fogli di clericalismo e dei potentati economici. Altro brutto segno: i novelli presunti tutori di questa quale privilegio istituzionale sono gli stessi che, non più di due anni fa, rivolgevano non critiche ma insulti di ogni genere contro il presidente della Repubblica del tempo.

Il gioco è dunque fin troppo scoperto e volgare. L'estrema destra, oggi ai margini della vita politica ed estranea alla coscienza popolare, ha però contribuito all'elezione dell'on. Segni al Quirinale, in alleanza con la D.C. e con la destra « dorotea ». Sicché, oggi, non esita a sentirsi politicamente « rappresentata » al Quirinale, con ciò rendendo al Capo dello Stato il peggior servizio possibile. E, a tale scopo, si avvale di atti e atteggiamenti del Quirinale che essa appoggia non in nome della insindacabilità del Capo dello Stato ma perché si riconosce una affinità e un tonacato.

Quando l'on. Segni ha, nella sua qualità di presidente del Consiglio superiore della Magistratura, incoraggiato e approvato il celebre ordine di giorno di encomio a una sentenza di tribunale — una sentenza di classe, per di più — ha compiuto un atto pubblico, un atto politico, una palese interferenza in un processo penale tuttora in corso e sottoposto ad appello. Pretendere che ciò accada senza una critica, corretta ma decisa e severa, in sede di opinione pubblica e in sede parlamentare, è un non senso: la

critica è di merito e di principio, così come di merito è la difesa che di quel gesto tenta la destra reazionaria e fascista.

Di quel gesto, come di altre interferenze nella determinazione della politica nazionale, non si è anzi forse ancora misurata tutta la portata. Tanto più che esso coincide — obiettivamente — con distorsioni sempre più macroscopiche nel funzionamento dell'ordinamento giudiziario: ultimo esempio il caso Dossetti, attentato alla legge e alla sovranità del popolo e del Parlamento che ne è espressione, attentato che non può essere tollerato in nome della indipendenza della magistratura senza che il concetto di indipendenza, o perché di usurpata sovranità, di arbitrio, di sovrapposizione individuale alle garanzie di legge.

Dal Consiglio superiore della magistratura e dal suo presidente, certo, non verrà ora alcuna deplorazione per l'arbitrio di Reggio Emilia: segno che certe interferenze, oltre ad essere inammissibili di per sé, si verificano anche a senso unico. La critica sorge così dalle cose. Criticare la presidenza della Repubblica perché non partecipa al ventennale del primo scontro a fuoco del nostro Corpo volontario di Liberazione, o perché di partecipazione ai funerali di Kennedy in concomitanza con gli sviluppi finali della crisi di governo, non è cosa lecita, perché nascerrebbe da un sospetto e prescinderebbe da indisposizioni sempre possibili. Ma criticare atti e atteggiamenti precisi è necessario, non solo in diritto della coscienza pubblica e del Parlamento, ma un dovere democratico verso le istituzioni. L'offesa viene da tutt'altra parte, viene tutta dai rigurgiti fascisti che sulle istituzioni della Repubblica pretendono di mantenere accessi senza venire scorgati, o perché di partecipazione internazionale, scopertissima ipoteca.

strenne

Boccaccio
Decameron
a cura di Carlo Salinas
con 30 disegni di Renzo Vespianni

Non c'è secolo, non c'è generazione, che non abbia avuto il « suo » Decameron, con una presentazione critica e grafica adeguata al gusto ed alla cultura del tempo. Questo è il Decameron degli anni sessanta.

rilegato con astuccio pagine 890 lire 9.000

Laterza

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima pagina)